

# Perché viva il ricordo di don Sergio

*Il tempo ci allontana dalla sua morte e sono ormai cinque gli anni che ci separano da quell'ottobre del 2013 e tuttavia la memoria ce lo fa sentire, in maniera viva, ancora vicino e presente. Già questo dice molto della sua personalità, della densità e ampiezza della sua opera, della profondità e dello spessore umano dei legami. Ma, lo sappiamo, è pure facile che il ricordo, quanto più è lontano, scada in una forma di nostalgia con il pericolo di far rinchiudere nel passato, ritagliandosi e trattenendo ciascuno per sé un proprio ricordo privato. Ecco perché, quasi come antidoto, la giornata di studio e il convegno celebrati quest'anno sono stati particolarmente importanti e significativi.*



L'iniziativa, svolta in collaborazione tra la Scuola di Teologia del Seminario e la nostra parrocchia, di riflettere sulla figura e sull'opera di don Sergio a partire da una lettura teologica, ci ha permesso di situarlo dentro una prospettiva ampia con alcuni importanti guadagni. Da una parte l'apporto dei docenti di teologia ha restituito al progetto pastorale di don Sergio un respiro e una forte statura diocesana ed ecclesiale, che lo hanno riscattato da una evocazione troppo privatistica, dall'altra ha contribuito soprattutto, se ce ne fosse ancora bisogno, a toglierlo da un isolamento clericale, quasi che la sua azione fosse stata il frutto di un pastore solitario ed elitario. Questo è stato possibile in quanto i due momenti di riflessione hanno evidenziato e valorizzato la qualità alta e lo spessore del 'teologo' don Sergio, sia durante gli anni di insegnamento della teologia morale nella Scuola di Teologia del Seminario, sia lungo tutto l'arco della

sua esperienza parrocchiale. Il filo rosso che ha attraversato tutti i contributi è stato il risalto dato ad uno dei tratti più originali e riusciti dell'opera di don Sergio: l'aver saputo mettere in circolo e far dialogare la teologia e la pastorale. Tale volontà di congiunzione ha guidato sempre la sua fatica, mentre il divorzio è stato da lui di continuo deprecato come una delle cause della mancata riforma conciliare del cattolicesimo tradizionale.

Si può dire, quindi, che ne è uscito un ritratto a tutto tondo caratterizzato, però, da una componente significativa e trasversale: l'intelligenza, la cura dell'intelligenza, il culto dello studio, la fatica del pensiero. Addirittura si è arrivati a sostenere che nel fare pastorale o più in generale nel credere, ci può essere una 'carità dell'intelligenza' che è, appunto, l'opposto di una certa mediocrità che è il vero limite di tanta odierna pastorale del



‘fare’. Il convegno, in questo senso, ha riconosciuto il grande equilibrio, la misura e il rigore del teologo-pastore don Sergio, sottraendolo da alcuni equivoci o pregiudizi contrapposti: da una parte, un giudizio di più scadente qualità del fare teologia in quanto legato alla costruzione di una comunità parrocchiale; dall’altra, un’accusa di eccessivo elitarismo della pastorale in quanto esercitata da un prete troppo intellettuale e colto. In realtà don Sergio è stato capace di stare con naturalezza e serenità dentro queste due appartenenze e di fare sintesi, di fare una sorta di ‘teologia del cuore’, dove intelligenza e affettività si sono incontrate, dove il credere diventava “piacere del credere”. A partire da questo statuto che gli è stato congeniale, don Sergio ha intuito che la sua azione pastorale dentro la particolarità di una parrocchia avrebbe potuto assumere il carattere di un ‘laboratorio’ nella ferma aspirazione, ripetiamo, non a fare opera singola e solitaria ma

a proporre un’esperienza di fede ed ecclesiale possibile e aperta a tutti, “esportabile”.

I diversi e preziosi contributi, che si spera possano presto essere diffusi, hanno spaziato lungo alcune prospettive teologiche che don Sergio ha coltivato da insegnante e che poi ha percorso nell’azione pastorale. Il primo, “*Il contributo di don Sergio Colombo alla recezione del Concilio nell’insegnamento della teologia morale*”, tenuto da don Maurizio Chiodi presso la Scuola di Teologia del Seminario, ha avuto per la verità un taglio più sistematico, dato che la Teologia Morale fu la disciplina insegnata da don Sergio per molti anni, dal 1966 al 2002. Da subito, don Sergio si rese conto della inadeguatezza della morale tradizionale e, sulla scia del Concilio, si preoccupò, da una parte, di ricondurre il discorso morale alle fonti della Scrittura e dei Padri e, dall’altra, di indagare l’esperienza morale esperienziale. Come dire: un ritorno al Vangelo e una cura della qualità antropologica della teologia. Queste le direzioni di fondo che l’hanno sempre accompagnato in vista della formazione di una coscienza morale cristiana. Proprio questa attenzione alla coscienza, che è plasmata da una civiltà e da un ethos, lo ha condotto a coltivare un appassionato e perfino “ingordo” studio delle scienze umane, dei nuovi linguaggi della modernità, per esplorare l’umano, nei luoghi originari dei significati morali: il nascere e il morire, il crescere e lo sposarsi, la sessualità, la malattia, il vivere in società, per metterne in luce l’evidenza etica spesso offuscata e resa incerta dai nuovi e repentini cambiamenti culturali. Queste costanti del suo insegnamento costituirono coerentemente l’ossatura di tutta la sua futura azione pastorale, in particolare lungo le catechesi e soprattutto la predicazione. Ma pure tutte le vaste e varie iniziative da lui promosse intendevano suscitare, dentro il nostro mondo moderno, una presenza cristiana partecipe, consapevole, vivace e intelligente.

La seconda giornata, opportunamente celebrata nella nostra parrocchia, ha avuto un andamento più pastorale: si potrebbe dire che è stata, in sintesi, quasi un piccolo indice di teologia pastorale. Il primo intervento, di don Massimo Epis, *Un Dio per l’uomo - un uomo per Dio. Parlare di Dio da cristiani*, ha avuto un carattere di teologia fondamentale; ha riproposto, cioè, i fondamentali del discorso teologico a partire dal nuovo concetto di Rivelazione contenuto nella costituzione conciliare *Dei Verbum*. Sì, perché qui si trova la chiave della ‘nuova’ teologia venuta dal Vaticano II, che, coerentemente, avrebbe dovuto generare una ‘nuova’ pastorale. Tutta l’intelligenza pasto-

rale di don Sergio, tutto il suo merito consiste proprio - usiamo questa immagine - nell'aver 'fatto girare' questa chiave, per aprire la porta che, a partire dalla *Dei Verbum*, facesse entrare in circolo il Vangelo e la storia, la teologia e la pastorale, la Parola di Dio come vita per l'uomo e la vita dell'uomo come Parola di Dio. La missione consegnata ad una comunità cristiana è infatti aprirsi a un Dio che in Gesù ha sposato la vita dell'uomo o, come sosteneva don Sergio: "il compito dei cristiani è prepararsi ad accogliere l'umanità di Dio che viene".

Secondo un ordine logico, il secondo contributo, di don Patrizio Rota Scalabrini, ha affrontato la dimensione biblica della pastorale. Il titolo, molto indicativo: *La Parola capace di edificare. Una teologia biblica a servizio della pastorale*, già dice della natura e della qualità della lettura della Scrittura compiuta da don Sergio. Una Parola che veniva, sì, affrontata con un rigoroso lavoro esegetico, ma che assiduamente egli portava ad incrociare le domande dell'uomo in vista dell'evangelizzazione. In questo senso erano da don Sergio privilegiati alcuni testi: sicuramente i libri sapienziali (in particolare il suo amato Qoélet a cui ha dedicato la Sala della Comunità), che si prestavano ad una lettura, appunto, sapienziale della vita, cioè alla ricerca di criteri di costruzione dell'umano, di un "fare l'uomo", stando alla sua espressione. E poi la profezia: mirabili alcune catechesi su Giona e Geremia, come disposizione ad interpretare la storia e i segni dei tempi. Infine, non poteva non essere sottolineata la capacità, quasi la genialità, di reinterpretare il genere proprio del testo biblico: il racconto e la narrazione. Esemplari, a questo riguardo, i cicli di predicazioni domenicali sull'Antico Testamento e sugli Atti degli apostoli.

L'ultima relazione, *La pietà popolare, una sfida pastorale*, tenuta da don Ezio Bolis, ha messo in rilievo una dimensione, quella della spiritualità, che molti ritenevano estranea al pastore-teologo don Sergio. In realtà, lungo tutta la sua opera don Sergio ha coltivato questa prospettiva: già negli anni Settanta, nei primi anni del suo insegnamento, di sua libera iniziativa teneva dei corsi su alcune figure di 'santi' moderni, in particolare su Teresa di Lisieux e Charles de Foucauld, fino a giungere, negli ultimi mesi di vita, a stendere quei ritratti di santi religiosi e santi laici che sono stati significativi nell'esercizio della sua pastorale. Il relatore ha affrontato in particolare il tema della pietà mariana, un caso emblematico del passaggio da una religiosità sacrale alla secolarizzazione. Don Sergio ha messo in atto tutta la sua sapienza pastorale



per trasformare la devozionalità da aspetto inferiore della fede a uno snodo di incontro tra momento teologico e pratico della fede. Il venir meno della devozione fa mancare qualcosa di essenziale alla fede, mentre in realtà può essere momento sintetico che fa incontrare, alla fine, il Vangelo e l'uomo. Insomma, anche a questo livello, la sua preoccupazione era la formazione di una esistenza cristiana e di una comunità dentro il nostro tempo.

Per concludere, tutte queste prospettive, questo progetto pastorale don Sergio ha lasciato in eredità ad una comunità e alla Chiesa di Bergamo non perché se ne faccia un ricordo 'museale' o, peggio, venga sequestrato da protagonismi vari, ma piuttosto perché essa sia ripresa in mano, ricompresa, fatta rivivere e continuamente confrontata con le esigenze che il Vangelo qui e ora chiede sempre nuovamente ai credenti. Questo di fatto è stato il vero obiettivo di queste giornate. □





Il 5 ottobre scorso è stata inaugurata all'ex Oratorio di San Lupo l'esposizione delle opere della seconda edizione del premio in memoria di don Sergio Colombo, intitolato quest'anno "Una casa umana. Da luogo di difesa a luogo di fraternità" e promosso dalle "Piane di Redona" in collaborazione con la Fondazione Bernareggi e la Comunità Parrocchiale di Redona. L'iniziativa è stata inserita nei momenti di ricordo ed approfondimento che la Comunità ha organizzato a cinque anni dalla morte di don Sergio e nei fine settimana di ottobre la mostra è stata visitata da un elevato numero di persone. Ancora una volta ci ha sorpreso la risposta di qualità dei giovani studenti che hanno voluto mettersi alla prova con un tema che è stato scelto per tre motivi principali, anche se importante è stata la lettura degli atti del convegno "Una casa per l'uomo" promosso da Comunità Redona nel 1985. Il primo è legato ad un'attività che le Piane svol-



Giorno dell'inaugurazione.

gono fin dalla loro fondazione, e cioè la gestione della casa della Comunità che viene chiamata Casa Anziani e che vorrebbe essere un segno tangibile della carità di una comunità cristiana in un quartiere della città. Interrogarsi su questa casa è un'esigenza che periodicamente le Piane cercano di soddisfare per mantenere vivo ed attuale il senso e la direzione di questa gestione, per far sì che continui a rispondere alle esigenze della carità e all'intuizione originaria che l'aveva fondata. Quindi un luogo davvero fraterno dove la Comunità parrocchiale si fa carico di alcune situazioni particolari, non pensando al ritorno economico (sappiamo che alcune parrocchie, legittimamente, sostengono il proprio bilancio annuale con gli affitti di locali ed abitazioni) ma alla volontà di costruire legami e di offrire un aiuto concreto. Ci piaceva pensare che lo sguardo di alcuni giovani su un tema per noi così importante potesse aiutare il nostro sguardo a cogliere particolari che prima erano sfuocati, ci piaceva provare a rendere possibile per noi quanto scritto nel maggio del 1995 su Comunità Redona: "Nel rapporto con l'opera d'arte avviene un incontro tra ciò che si porta in se stessi ancora incompiuto e solo possibile e l'opera, che in qualche modo svela e anticipa questo "non ancora". Per l'artista questo potrà dar luogo a un'opera nuova, a qualcosa che attendeva di nascere; per tutti quelli che incontreranno quell'opera potrà nascere uno sguardo rinnovato sul mondo." In secondo luogo siamo stati sollecitati dalla collaborazione che le Piane hanno con le parrocchie di Redona e Monterosso nel progetto di accoglienza diffusa di migranti richiedenti asilo. In un momento storico difficile, dove in Europa e non solo i movimenti delle persone sono visti con paura e sospetto e sono percepiti come minacce alla propria sicurezza ed identità, riflettere e confrontarsi con il tema di una casa che rinuncia ad essere solo luogo di difesa, tana dove si protegge se stessi, i propri cari ed i propri averi per diventare casa aperta all'altro, quindi in ultima analisi all'Altro, ci è sembrata una proposta di riflessione e lavoro attuale e non ancora approfondita a sufficienza. È ancora possibile fidarsi dello straniero nonostante la paura del terrorismo e le differenze religiose che incidono sul nostro modo di vivere? Come provare a costruire insieme una casa dove le differenze si incontrano, si conoscono e diventano opportunità per costruire un futuro per tutti? Cosa risponderemo al Signore quando ci chiederà se e come lo abbiamo accolto nei nostri fratelli più fragili?

Da ultimo abbiamo ritenuto stimolante mantenere un legame con la prima edizione del premio, dedicata alla cura del Creato ed intitolata: "Custodi, non predatori. La vita sulla terra ai tempi dell'antropocene". Siamo consapevoli, anche grazie ai percorsi di sobrietà della nostra Parrocchia e all'enciclica "Laudato si'" di papa Francesco, che la nostra casa comune, la Terra, è ormai in una condizione critica al punto che sta diventando molto urgente porre ripari e cambiare il corso degli eventi in modo da garantire anche alle generazioni future la possibilità di abitare la Terra. La nostra casa comune viene custodita e



Andrea Menghini, *La casa di Don Sergio*.



Giulia Morassutti, *Utopia*.

coltivata come fosse un luogo di fraternità o è sfruttata e oppressa da ingiustizie legate alla sola volontà di difendere se stessi e i propri privilegi?

Hanno esposto le proprie opere: Giulia Morassutti, che con *"Utopia"* vince il premio della I categoria, per le scuole superiori; Andrea Menghini, che con *"La casa di Don Sergio"* vince il premio della II categoria, per le Accademie di Belle Arti; Alessia Garlaschi, Luca Rota, Alessia Carbone, Nicole Comiti, Giovanni Pablo Grasselli, Mario Manzoni, Jacopo Pasta. La giuria quest'anno era composta da Michele Bertolini, docente di Estetica e critico d'arte; Giovanna Brambilla, storica dell'arte, responsabile Servizi educativi della GAMEC; Andrea Mastrovito, artista multimediale; Marco Sammiccheli, curatore design di *"Abitare"* e docente presso la Scuola del Design del Politecnico di Milano; Giuliano Zanchi, Segretario generale della Fondazione Adriano Bernareggi. □



*"Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto... noi lo annunziamo anche a voi": qui sta l'origine dell'inarrestabile corsa del Vangelo, dell'impellente forza della missione della Chiesa, della fraternità dei cristiani. Alla fine questa è stata la passione ultima e profonda del tuo servo don Sergio. Tutta la sua vasta, incessante e operosa fatica pastorale è stata sostenuta da questo appassionato amore alla tua Chiesa, Signore. Chiesa amata come una sposa nella singolarità di una parrocchia e amata come una madre nel cui grembo tutti accoglie, amata nello splendore e nella debolezza della sua carne. Grazie don Sergio.*